

STUDI

LA CHIESA MAGISTERIALE E TERESA DI LISIEUX

PAOLA MOSTARDA

Abitualmente, quando si parla di Teresa di Lisieux e la Chiesa, si parla della sua ecclesiologia, della sua immagine della Chiesa, del suo rapporto con essa e con i suoi ministri. Si pensa alla geniale costruzione simbolica che Teresa inventa nel manoscritto B per illustrare il suo senso della Chiesa Universale; si pensa soprattutto alla sua “passione” per i sacerdoti, all’impegno preso per loro all’ingresso al Carmelo; si pensa alla sua avventura romana con il Papa. Si cerca insomma di capire come Teresa veda la Chiesa.

Quasi mai ci si chiede come la Chiesa veda Teresa. In questo breve approfondimento, vogliamo invece rovesciare la prospettiva e domandarci come la Chiesa guardi e comprenda Teresa.

Vogliamo farlo partendo proprio dall'autobiografia della santa, cercando brevemente e per quanto possibile, segni dello sguardo della Chiesa su Teresa Martin durante la sua vita, per arrivare all'uragano di gloria sempre crescente che dopo la sua morte ha costretto vescovi e papi a interessarsi a lei, fino alla proclamazione del Dottorato e oltre.

La Chiesa guarda Teresa nel corso della vita

Ci sono alcuni momenti, nella vita di Teresa di Lisieux, raccontati con ampiezza di dettagli nei manoscritti autobiografici, in cui la nostra santa, prima ancora di diventare carmelitana, ebbe rapporti diretti e stretti con i rappresentanti ufficiali della Chiesa del suo tempo e della sua città. Li si individuano facilmente nel racconto del viaggio in Italia e in tutta la trafila per cercare di ottenere il permesso di entrare al Carmelo.

Prima di questi fatti, Teresa non ha contatti personali con i sacerdoti. Li ascolta solo in chiesa, quando vi si reca con il padre. Non si conoscono bene, né Teresa i sacerdoti, né i sacerdoti Teresa. Solo con il padre Pichon, già direttore spirituale delle sorelle maggiori, Teresa inizia una relazione più stretta, all'età di dieci anni, prendendolo anche lei come suo direttore. Ma la partenza di questi per il Canada e la corrispondenza sempre più rada con lui, la convinsero presto a rivolgersi ad altro Direttore:

Due mesi dopo la mia entrata, il Padre Pichon, venuto per la professione di Sr. Maria del Sacro Cuore, rimase sorpreso nel vedere quello che il Buon Dio faceva nella mia anima, e mi disse che la sera prima mi aveva osservata mentre pregavo, e aveva creduto che il mio fervore fosse infantile e la mia vita molto dolce. Il mio colloquio con il buon Padre fu per me una consolazione grandissima, ma velata di lacrime a causa della difficoltà che provavo ad aprire la mia anima. Tuttavia feci una confessione generale, come mai ne avevo fatte; alla fine il Padre mi disse queste parole, le più consolanti che abbiano mai risuonato all'orecchio della mia anima: «Al cospetto del Buon Dio, della Vergine Santa e di tutti i Santi, dichiaro che mai lei ha commesso un solo

peccato mortale». Poi aggiunse: ringrazi il Buon Dio di ciò che fa per lei, perché se Egli la abbandonasse, invece di essere un angioletto, lei diventerebbe un demonietto. Ah, non facevo fatica a crederlo, sentivo quanto ero debole ed imperfetta, ma la riconoscenza mi riempiva l'anima, avevo un timore così grande di aver offuscato la veste del mio Battesimo che una tale assicurazione, uscita dalla bocca di un direttore come li desiderava la Nostra Santa Madre Teresa, cioè che univa la *scienza* alla *virtù*, mi pareva uscita dalla bocca stessa di Gesù... Il buon Padre mi disse anche queste parole che mi si sono impresse dolcemente nel cuore: «Figlia mia, che Nostro Signore sia sempre il suo Superiore e il suo Maestro di noviziato». Lo fu infatti e anche «Mio direttore» (MA 70r).

Questo brano è assai noto per la questione del peccato mortale, ma quello che ci interessa qui è altro: il primo sacerdote che conosce Teresa più da vicino non la capisce, la crede infantile e incamminata su vie dolci. Teresa stessa confessa una certa difficoltà ad aprirgli l'anima. Potremmo dire che questo primo incontro tra Teresa e la Chiesa ministeriale non è stato felicissimo. Ma su questo torneremo più avanti. Ora procediamo con ordine.

Prima di entrare al Carmelo Teresa, accompagnata dal papà, viene ricevuta da superiori e vescovi. Dapprima Monsignor Delatroette, superiore del Carmelo di Lisieux, poi il vescovo di Bayeux, Monsignor Hugonin e il suo vicario generale Monsignor Révérony.

È noto come andarono le cose. Il superiore del Carmelo si oppose fermamente all'ingresso di Teresa in convento a quindici anni, fissandone il limite addirittura a ventuno¹.

Il vicario appare, nel racconto del Manoscritto A, quanto meno perplesso e quasi ironicamente sorridente: «Mons. Révérony si mostrò molto gentile, ma credo che il motivo del nostro viaggio lo stupì molto; dopo avermi guardata sorridendo e aver-

¹ Cf MA 51v-52r.

mi rivolto alcune domande, ci disse: “Vi presenterò a Monsignor Vescovo, abbiate la bontà di seguirmi”. Nel vedere che le lacrime mi imperlavano gli occhi aggiunse: “Ah, vedo dei diamanti: non bisogna mostrarli a Monsignor Vescovo!...”» (MA 54r).

Del vescovo, dopo l’“eloquente” colloquio, come lo chiama Teresa, è detto che «non sembrò molto commosso dalle mie ragioni» (MA 54v), anzi Teresa riferisce che egli cercò di convincerla a restare a casa ancora qualche anno. Nel resoconto di Teresa ci pare di leggere tanta tenerezza da parte del vescovo per questa bambina che vuole farsi monaca e per il suo papà che incredibilmente ne sostiene la causa, ma anche qualche tratto di sottile sorriso o quanto meno di bonarietà che non capisce affatto la serietà del caso che gli sta davanti.

Ma Teresa si era ripromessa che sarebbe andata perfino dal Santo Padre, se Monsignor Delatroette non le avesse permesso di entrare al Carmelo a quindici anni. E così iniziano l’avventura del viaggio a Roma e il lungo racconto del Manoscritto A.

Teresa narra che durante quel mese di pellegrinaggio «il Reverendo Révérony scrutava accuratamente tutte le nostre azioni; lo vedevo spesso da lontano che ci guardava; a tavola, quando non ero di fronte a lui, trovava il modo di chinarsi per vedermi e ascoltare quello che dicevo. Certo voleva conoscermi per sapere se ero veramente capace di essere carmelitana» (MA 57v). La povera ragazza si sente continuamente osservata e posta sotto esame dal Vicario. Monsignor Révérony è insistentemente citato nel resoconto di Teresa, quasi che, durante tutto il viaggio, Teresa abbia posto la sua attenzione alle reazioni così importanti del prelado! È una vera disputa silenziosa, uno scrutarsi a distanza.

Leggiamo il lungo, drammatico resoconto:

Adesso è di Roma che mi rimane da parlare, di Roma meta del nostro viaggio, là dove credevo di incontrare la consolazione ma dove trovai la croce! Al nostro arrivo era notte e, siccome dormivamo, fummo svegliati dagli impiegati della stazione che gridavano: «Roma, Roma». Non era un sogno, ero a Roma!... (MA 60r-v).(...)

Domenica 20 novembre, dopo esserci vestite secondo il cerimoniale del Vaticano (cioè di nero, con un velo di pizzo in testa) ed esserci decorate con una grande medaglia di Leone XIII attaccata ad un nastro azzurro e bianco, facemmo il nostro ingresso in Vaticano, nella cappella del Sommo Pontefice. Alle 8 la nostra emozione fu profonda, quando lo vedemmo entrare per celebrare la Santa Messa... Dopo aver benedetto i numerosi pellegrini riuniti attorno a lui, salì al Santo Altare e ci dimostrò, con la sua pietà, degna del Vicario di Gesù, che egli era veramente «Il Santo Padre».

Dopo la Messa di ringraziamento che fece seguito a quella di Sua Santità, l'udienza cominciò. Leone XIII stava seduto su una grande poltrona, era vestito semplicemente di una tonaca bianca, di una mantellina dello stesso colore e in testa aveva solo uno zucchetto. Attorno a lui, stavano cardinali, arcivescovi e vescovi: ma io li ho visti solo in generale, perché ero occupata dal Santo Padre; passavamo davanti a lui in processione: ogni pellegrino a turno si inginocchiava, baciava il piede e la mano di Leone XIII, riceveva la sua benedizione e due guardie nobili lo toccavano secondo l'etichetta, facendogli così segno di alzarsi (il pellegrino, perché mi spiego così male che si potrebbe credere che era il Papa). Prima di entrare nell'appartamento pontificio ero ben decisa a *parlare*, ma mi sentii venir meno il coraggio quando vidi alla destra del Santo Padre «Monsignor Révérony!...». Quasi nello stesso momento ci fu detto da *parte sua* che *proibiva di parlare* a Leone XIII, perché l'udienza si prolungava troppo a lungo... Mi voltai verso la mia Celina diletta, per sapere il suo parere: «Parla!» mi disse. Un momento dopo ero ai piedi del Santo Padre; dopo avergli baciato la pantofola mi presentò la mano, ma invece di baciarla, giunsi le mie e alzando verso il suo volto gli occhi bagnati di lacrime, esclamai: «Santo Padre, ho una grande grazia da chiederle!...». Allora il Sommo Pontefice chinò la testa verso di me in modo che il mio volto toccava quasi il suo, e vidi i suoi *occhi neri e profondi* che mi fissavano e che sembravano penetrarmi fino in fondo all'anima. — «Santo Padre, gli dissi, in onore del suo giubileo, mi permetta di entrare al Carmelo a 15 anni!...». Certo l'emozione mi aveva fatto tremare la voce, così il Santo Padre si voltò verso Mons. Révérony che mi guardava con stupore e scontentezza, e disse: «Non capisco molto bene». Se il Buon Dio l'avesse permesso sarebbe stato facile che Mons. Révérony mi ottenesse ciò che desideravo, ma era la croce e non la consolazione che Egli mi voleva donare. «Santo Padre (rispose il Vicario Generale) è *una bambina* che desidera entrare al Carmelo a 15 anni, ma i superiori stanno esaminando la questio-

ne». «Ebbene, figlia mia, riprese il Santo Padre guardandomi con bontà, faccia ciò che i superiori le diranno». Allora, appoggiando le mani sulle sue ginocchia, feci un ultimo tentativo e dissi con voce supplicante: «Oh, Santo Padre, se lei dicesse di sì, tutti sarebbero d'accordo!...». Mi guardò fisso e pronunciò queste parole calcando la voce su ciascuna sillaba: «Su... su... *Entrerà se il Buon Dio lo vuole...*». (Il suo accento aveva qualcosa di così penetrante e convinto che mi sembra di udirlo ancora). La bontà del Santo Padre mi incoraggiava e volevo parlare ancora ma le due guardie nobili mi *toccarono cortese-mente* per farmi alzare; vedendo che ciò non bastava, mi presero per le braccia e Mons. Révérony le aiutò a sollevarmi perché io restavo ancora con le mani giunte, appoggiate alle ginocchia di Leone XIII, e fu *di peso* che mi strapparono dai suoi piedi. Mentre stavo per essere *portata via* così, il Santo Padre mi pose la mano sulle labbra, poi la alzò per benedirmi, allora mi si riempirono gli occhi di lacrime e Mons. Révérony poté contemplare per lo meno altrettanti *diamanti* quanti ne aveva visti a Bayeux... Le due guardie nobili mi portarono di peso per così dire fino alla porta e là una terza mi diede una medaglia di Leone XIII. Celina, che mi seguiva, era stata testimone della scena appena successa; commossa quanto me, ebbe però il coraggio di chiedere al Santo Padre una benedizione per il Carmelo. Mons. Révérony rispose con voce scontenta: «È già benedetto il Carmelo». Il buon Santo Padre riprese con dolcezza: «Oh sì, è già benedetto» (MA 62v-63v).

Dice esplicitamente Teresa di aver percepito un fastidio da parte di Monsignor Révérony, quando interviene «con voce scontenta» per frenare l'insistenza delle due sorelle; e il gesto riferito di aiutare le guardie svizzere a trascinare via Teresa dalla presenza del papa la dice lunga sul tentativo del prelado di chiudere un caso che per lui non aveva neppure lo spessore di un caso, ma solo quello di una grana inopportuna da parte di una ragazzina un po' esaltata.

È pur vero che, in questo attento spiarsi, Teresa comincia man mano ad annotare qualche variazione di atteggiamento da parte del vicario. Ad Assisi Teresa resta indietro e non ha altra scelta che chiedere un passaggio proprio sulla carrozza del personaggio più “temibile”, come lo chiama decisamente:

Tutte le numerose carrozze erano sparite, ad eccezione di quella di Mons. Révérony. Che partito prendere? dovevo correre dietro alle carrozze che non vedevo più, rischiare di perdere il treno e mettere in apprensione il mio diletto Papà, oppure chiedere un posto nella carrozza di Mons. Révérony?... Mi decisi per quest'ultima soluzione. Con l'aria più gentile e il meno *imbarazzata* possibile, nonostante il mio estremo *imbarazzo*, gli esposi la mia situazione critica e misi anche lui nell'*imbarazzo*, perché la sua carrozza era gremita dai *signori* più ragguardevoli del pellegrinaggio; non c'era modo di trovare un posto in più: ma un signore gentilissimo si affrettò a scendere, mi fece salire al suo posto e si mise modestamente accanto al cocchiere. Io somigliavo a uno scoiattolo in trappola e mi sentivo tutt'altro che a mio agio, circondata da tutti quei grandi personaggi e soprattutto dal più *temibile*, di fronte al quale ero seduta... Tuttavia egli fu gentilissimo con me; ogni tanto interrompeva la conversazione con i signori per parlarmi del *Carmelo*. Prima di arrivare alla stazione tutti i *grandi personaggi* tirarono fuori i loro *grandi* portamonete per dare dei soldi al cocchiere (già pagato); io feci come loro e presi il mio *piccolissimo* portamonete, ma Mons. Révérony non permise che ne tirassi fuori delle belle *piccole* monete: preferì darne una *grande* per tutti e due. Un'altra volta mi trovai accanto a lui in omnibus: egli fu ancora più gentile e mi promise di fare tutto ciò che poteva perché io entrassi al Carmelo... (MA 65v-66r)

Alla fine Teresa ha conquistato monsignor Révérony. Egli ora promette di aiutarla, ma Teresa non è una piccola sprovveduta e nel suo innato realismo capisce il valore relativo di quelle promesse, e si rende conto che la partita ormai si sarebbe giocata solo con i vecchi "temibili" avversari: «Pur mettendo un poco di balsamo sulle mie piaghe, questi piccoli incontri non tolsero che il viaggio di ritorno fosse molto meno piacevole che l'andata, perché non avevo più la speranza "del Santo Padre"; non trovavo aiuti sulla terra che mi pareva un deserto arido e senz'acqua: tutta la mia speranza era nel Buon Dio *solo*... avevo sperimentato che è meglio ricorrere a Lui che ai suoi santi...» (MA 66r).

Il "Santo Padre", Leone XIII, è il primo dei papi che hanno avuto a che fare con Teresa, e, date le circostanze, si attiene al comportamento più ovvio e prudente: «Ebbene, figlia mia, faccia

ciò che i superiori le diranno» (MA 63r). Al papa che incontra personalmente in vita, Teresa passa dunque inosservata; non sa, egli, che ha incontrato la più grande santa dei tempi moderni, come dirà un suo successore.

Alla fine Teresa entrerà al Carmelo, come aveva profetizzato suo malgrado Leone XIII («Su... su... *Entrerà se il Buon Dio lo vuole...*»: MA 63v), ma anche in quel momento deve accusare un nuovo colpo di incomprensione dalla Chiesa che lei amava tanto.

«Alla fine della cerimonia, Monsignore intonò il *Te Deum*; un sacerdote cercò di far notare che quel cantico si cantava solo alle professioni, ma ormai era stato intonato e l'inno di ringraziamento continuò fino alla fine» (MA 72v).

Teresa, nella sua sincera carità, si guarda dal riferire quanto dovette dire Monsignor Delatroette, il giorno della sua entrata al Carmelo, davanti a tutta la comunità e davanti al padre, il signor Martin. Ce lo riferisce però Paolina, Madre Agnese, nella deposizione al Processo Apostolico: «Ebbene, mie Reverende Madri, voi potete cantare un *Te Deum*! Come delegato di Monsignor Vescovo, vi presento questa bambina di quindici anni, della quale voi avete voluto l'ingresso. Io spero che ella non deluda le vostre speranze, ma vi ricordo che, se fosse altrimenti, ne porterete da sole la responsabilità». Madre Agnese aggiunge che tutta la Comunità fu gelata da queste parole².

Poco dopo l'entrata al Carmelo, Teresa incontra Padre Pichon, il gesuita di cui già si è detto. Da lui riceve una consolazione grandissima dopo avergli aperto il cuore in una confessione generale. Tuttavia, la relazione che Teresa fa di quell'incontro ci permette di sottolineare due rilievi: il primo, come già si è detto, è che, tra le righe, Teresa afferma di avere difficoltà ad aprire

² Cf *Procès de Béatification et de Canonisation de S.te Thérèse de l'Enfant-Jésus*, vol. II, *Procès Apostolique*, Roma 1976, 141. Riportato anche in *Nouvelle Edition du Centenaire, Manuscrits autobiographiques* (MS/NEC), vol. II, 1992, 213.

l'anima e di non aver mai fatto una confessione come quella, ammettendo di non aver avuto mai una facilità di rapporti spirituali e di comprensione con i sacerdoti. Il secondo è che anche Padre Pichon, che in fondo è colui che la conosce di più, dapprima la crede assai infantile, poi la assolve *in toto* dichiarandole di essere un angioletto che non ha commesso nessun peccato mortale.

È nota la questione sollevata da Hans Urs von Balthasar a proposito di questa assicurazione fatta a Teresa da P. Pichon, assicurazione che viene decisamente chiamata errore che il confessore «commise senza saperlo, animato dalla migliore buona volontà, ma ignorando verità estremamente delicate e importanti della vita del cristiano. (...) Il danno era stato compiuto. Chi aveva parlato era il confessore, la più alta autorità per una monaca, e con quale solennità non si era espresso! (...) Infatti d'ora innanzi, obbediente com'è, Teresa non parla più di peccato, ma solo di "imperfezioni". La coscienza del peccato è stata in lei uccisa. Con gravi conseguenze per la sua missione, la si è sradicata in un punto essenziale dalla comunità dei peccatori, relegandola definitivamente nell'isolamento della santità. Per uscire da questa gabbia ella compirà sforzi sovrumani; ma non vi riuscirà mai completamente, perché ad imprigionarla era stata l'obbedienza»³.

Ci pare insomma di dover concludere che la Chiesa che ha incontrato Teresa sulla terra non l'abbia capita affatto. Il suo giudizio su di essa è alquanto contraddittorio: per lo più la ignora, spesso non la comprende o la stima ingenua ed infantile, in un caso la intuisce come un'anima eccezionale; infine, Teresa passa sulla scena del mondo senza un giusto ed equilibrato apprezzamento da parte di sacerdoti, superiori, vescovi e papi. La Chiesa

³ H.U. VON BALTHASAR, *Sorelle nello spirito: Teresa di Lisieux ed Elisabetta della Trinità*, Milano 1975, 86-87.

del suo tempo non si è accorta di Teresa, come è normale; forse ha riso un po' su di lei e con lei non è stata generosa, anzi l'incontro con preti e prelati è stato spesso, per lei, causa di sofferenza.

La Chiesa guarda Teresa dopo la sua morte

Dopo la morte, Teresa conosce però il suo momento di gloria nella Chiesa attraverso le parole autorevoli dei papi che la conobbero dai suoi scritti.

Il primo a rimanerne decisamente conquistato è Papa Pio X. Egli colse immediatamente la portata di rivoluzione spirituale che era nel pensiero di questa carmelitana e formulò l'espressione più celebre che gli si attribuisce a proposito di Teresa, quando, a un vescovo missionario che gli aveva portato un ritratto della Serva di Dio esclamò: «Ecco la più grande santa dei tempi moderni»⁴.

L'intuizione di Pio X non era generica percezione di santità, ma si fondava su due punti rispetto ai quali si sentiva molto vicino al pensiero di quella piccola suora riguardo all'Eucaristia: la necessità della comunione frequente, anche quotidiana, e la comunione ai bambini. Il papa aveva avuto modo di leggere una lettera di Teresa su questo argomento. La lettera è la numero 92, scritta il 30 maggio 1889 in risposta ad una lettera di Maria Guérin (LC 113) che, turbata dalla visita ai musei parigini riguardo alla castità, confida alla cugina gli scrupoli che la tengono lontana dalla Comunione. Questo è il passaggio che commosse il papa:

Devo confessarti una cosa che mi ha causato *molto* dispiacere? È che la mia piccola Maria ha tralasciato le sue comunioni il giorno dell'Ascensione e l'ultimo giorno del mese di Maria!... Oh, quanto è dispiaciuto a Gesù!...

⁴ Cf *Les Annales de Sainte Thérèse de Lisieux*, 27 (1951) Juillet, 6.

Occorre che il demonio sia molto astuto per ingannare così un'anima! Ma forse tu, mia diletta, non sai che è quello l'unico obiettivo dei suoi desideri. Sa bene, il perfido, che non può far peccare un'anima che vorrebbe essere tutta di Gesù, e così non cerca altro che di farglielo credere. È già molto per lui portare il turbamento in quest'anima, ma per la sua rabbia ci vuol altro: vuol privare Gesù di un tabernacolo amato; non potendo entrare in quel santuario, egli vuole che almeno rimanga *vuoto* e senza padrone! Ahimé, che diverrà questo povero cuore? Quando il diavolo è riuscito ad allontanare un'anima dalla Santa Comunione *ha ottenuto tutto!*... E Gesù piange!... O mia cara, pensa dunque che Gesù è lì nel tabernacolo proprio per te, per *te sola*, e brucia dal desiderio di entrare nel tuo cuore! Non ascoltare il demonio, burlati di lui e va' senza paura a ricevere il Gesù della pace e dell'amore!

Ma ti sento dire: «Teresa dice questo perché non sa... non sa che io lo faccio proprio apposta... questo mi piace... e poi non posso fare la comunione, poiché credo di fare un sacrilegio, *ecc., ecc., ecc.*». Sì, la tua povera piccola Teresa sa bene queste cose, io ti dico che indovina *tutto* e ti assicura che puoi andare senza timore a ricevere il tuo solo vero amico. Anche lei è passata attraverso il *martirio* degli scrupoli, ma Gesù le ha fatto la grazia di comunicarsi lo stesso, perfino quando credeva di aver fatto *grandi peccati*. Ebbene, ti assicuro che ha riconosciuto che era il solo mezzo per liberarsi dal demonio, poiché quando questi vede che perde il suo tempo, ti lascia tranquilla!...

No, è IMPOSSIBILE che un cuore «che trova pace soltanto alla vista del tabernacolo» offenda Gesù al punto da non poterlo ricevere. Quello che offende Gesù, ciò che lo ferisce nel profondo, è la mancanza di fiducia!... (...)

Il tuo cuore è fatto per amare Gesù, per amarlo appassionatamente; prega molto, affinché gli *anni più belli della tua vita* non trascorrano in timori immaginari.

Non abbiamo che i brevi istanti della nostra vita per amare Gesù; il diavolo lo sa bene e così cerca di consumarla in fatiche inutili.

Sorellina diletta, *comunicati spesso*, molto spesso! Ecco il *solo rimedio*, se vuoi guarire. Gesù non per nulla ha posto questa attrazione nella tua anima. (Credo che sarebbe contento se tu potessi riprendere le tue due Comunioni tralasciate, poiché in questo caso la vittoria del demonio sarebbe meno grande, poiché non sarebbe riuscito ad allontanare Gesù dal tuo cuore) (LT 92,1v-2r).

La lettera piacque tanto a papa Pio X, cui la fece leggere il vice postulatore della causa di beatificazione di suor Teresa del Bambin Gesù, mostrandogliela come un commentario *ante litteram* fatto dalla carmelitana al decreto del papa sulla comunione frequente⁵.

Pio X fece del tutto poi per accelerare l'introduzione della causa di beatificazione, ma nel 1914 morì.

Tocca a Papa Benedetto XV promulgare il Decreto sulle virtù eroiche di Teresa di Gesù Bambino il 14 agosto 1921⁶, decreto nel quale il papa insiste sulla dottrina della "piccola via" e dell'"infanzia spirituale". «Con questo discorso Benedetto XV apre una serie di interventi pontifici che in tutto il secolo XX hanno illustrato la figura e la dottrina della santa di Lisieux»⁷.

E, in effetti, le sottolineature della dottrina di Teresa di Lisieux che fa Benedetto XV diventano la traccia delle riflessioni successive. Teresa, da questo momento, è la santa della piccola via e dell'infanzia spirituale, con quanto di pericoloso fraintendimento ci potrà essere in questo.

Dalla Canonizzazione al Dottorato

Ma il papa dell'uragano di gloria di Teresa di Gesù Bambino è, senza dubbio, Pio XI. È a lui, infatti, che toccherà di beatificarla il 29 aprile 1923⁸, e due anni dopo, di canonizzarla, il 17 maggio 1925⁹, dopo aver provveduto a riconoscere, con decre-

⁵ Cf R. ZAMBELLI - C. TRICOT, *Connaissance des lettres de Sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus. (11 Conférences)*, Lisieux 1992, 30.

⁶ Cf AAS 13 (1921) 449-452.

⁷ M. CAPRIOLI, *Un messaggio spirituale accolto e proposto dalla Chiesa*, in *Teresa di Lisieux. Genio e Santità*, Roma 1996, 217.

⁸ AAS 15 (1923) 202-205.

⁹ AAS 17 (1925) 337-347.

to di approvazione, i miracoli per la beatificazione prima, e la canonizzazione poi.

Pio XI amava molto Teresa di Lisieux, ne fu ammiratore e devoto e si spese per diffonderne la conoscenza e la dottrina. Era solito chiamarla «la stella del suo pontificato». Ed evidentemente questo speciale amore di Pio XI per Teresa portò questo papa a conoscerla più da vicino, intuendone la grandezza della dottrina oltre che la santità di vita. Profeticamente ne ricorda il soprannome con cui veniva chiamata dal cappellano della Comunità delle Benedettine presso cui Teresa riceve l'istruzione del catechismo¹⁰: il “piccolo Dottore” o la “teologa”, aprendo con questo ad una comprensione più alta della dottrina di Teresa¹¹. Pio XI, per primo, ha, oltre che simpatia e affezione per la persona, anche grande stima della sua dottrina, e intuisce l'importanza di estendere la sua conoscenza alla Chiesa universale.

Ed è significativo quanto simpatico, con buona pace di ogni velleità di femminismo, l'epiteto che, con grande trasporto d'affetto, Pio XI attribuisce a Teresa rivolgendosi al vescovo di

¹⁰ Teresa stessa ricorda nel primo manoscritto questo particolare: «Ricordavo facilmente il senso delle cose che imparavo, ma facevo fatica a imparare parola per parola, perciò per il catechismo chiesi, quasi tutti i giorni dell'anno che precedette la mia prima Comunione, il permesso di studiarlo durante le ricreazioni. I miei sforzi furono coronati da successo e fui sempre la prima. Se per caso per una *sola parola dimenticata*, perdevo il mio posto, il mio dolore si manifestava con lacrime amare che don Domin non sapeva come placare... Era molto contento di me (non quando piangevo) e mi chiamava il suo *piccolo dottore*, a causa del mio nome di Teresa. Una volta l'alunna che era dopo di me non seppe fare alla sua compagna la domanda di catechismo; dopo aver fatto invano il giro di tutte le alunne il Padre tornò da me e disse che voleva vedere se meritavo il posto di prima della classe. Nella mia *profonda umiltà*, io non aspettavo altro; alzandomi con sicurezza dissi quello che mi era stato chiesto, senza fare un solo sbaglio, con grande meraviglia di tutti. Dopo la prima Comunione, il mio zelo per il catechismo continuò fino alla mia uscita di collegio» (MA 37r-v).

¹¹ Cf il Decreto di Beatificazione in *AAA* 15 (1923) 203.

Bayeux e Lisieux: «Santa Teresa è un grand'uomo!»¹², volendone così celebrare le qualità virili della forza e dell'intelligenza della fede.

L'intenzione di dare a Teresa di Lisieux un ruolo di evangelizzazione attivo e attuale nella Chiesa e nel mondo, Pio XI lo ribadisce con un ulteriore atto del suo pontificato: la proclamazione di Teresa di Lisieux Compatrona universale delle missioni. Era il 14 dicembre 1927¹³.

L'attenzione di Papa Pio XI a Teresa di Lisieux è ereditata dal suo successore, Pio XII. Questi, quando era ancora Segretario di Stato, fu inviato a Lisieux come Legato *a latere* di papa Pio XI, per benedire la nuova basilica di S. Teresa, ed in quella occasione tenne un discorso il cui fuoco erano l'«infanzia spirituale» e la «piccola via»¹⁴.

Proprio su questi punti tornerà più tardi Papa Pacelli, per proporre uno studio teologico. Egli apre all'approfondimento teologico della piccola via e della dottrina di Teresa di Lisieux nel 1947, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte della santa, con una lettera importantissima scritta al vescovo di Bayeux e Lisieux. Ne riportiamo il brano più significativo in riferimento alla considerazione della dottrina di Teresa da parte della Chiesa ufficiale:

La via d'infanzia spirituale che, dopo molti santi, ella è venuta a ricordarci, è quella raccomandata dalle parole del Salvatore ai suoi Apostoli: «In verità vi dico, se non vi convertirte e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Molti immaginano che questa sia una via speciale, riservata alle anime innocenti di giovani novizie per guidarle soltanto nei loro primi passi, e che non convenga a persone già mature che hanno bisogno di molta prudenza,

¹² *Les Annales de Sainte Thérèse de Lisieux*, 15 (1939), décembre, 32.

¹³ *AAS* 20 (1928) 147-148.

¹⁴ Cf E. PACELLI, *Discorsi e Panegirici* (1931-1938), 2a edizione, Città del Vaticano 1956, 567-604. Anche in *Vie Thérésienne* 24 (1984) 7-30.

avendo gravi responsabilità. Sarebbe dimenticare che nostro Signore stesso ha raccomandato questa via a tutti i figli di Dio, anche a coloro che hanno, come gli apostoli che egli andava formando, la più alta responsabilità, quella delle anime. (...). Il mondo attuale fuorviato da tante cause, ma particolarmente dall'orgoglio delle sue scoperte scientifiche, dalla sua preoccupazione esclusiva per i beni materiali e dai conflitti di interessi che ne risultano, aveva fortemente bisogno di questo messaggio di umiltà, di elevazione soprannaturale e di semplicità. (...) La via dell'infanzia spirituale, così come ella l'ha concepita sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, conduce le anime agli atti più difficili e più elevati come l'offerta totale di se stesse per fecondare l'apostolato dei missionari e lavorare effettivamente alla conversione dei peccatori. (...) Questa via d'infanzia è molto alta e pertanto ben si addice a ogni figlio di Dio, fosse anche avanzato nell'età¹⁵.

Se abbiamo riportato un brano così esteso di questo intervento di Pio XII, è perché a nessuno sfugge l'importanza di quanto affermato dal papa in questa circostanza, e cioè il riferimento biblico alla dottrina di Teresa, le implicazioni sociali, ascetiche ed ecclesiali contenute nella piccola via dell'infanzia spirituale. È su questi punti che si aprono prospettive di approfondimento all'indagine teologica successiva.

Ma abbiamo citato queste affermazioni così illuminate anche per rilevare quanto faticosamente si sarebbero ascoltate e capite. E per sottolineare quanta attualità ancora ci sia nelle parole pronunciate da Pio XII nel 1947, a proposito della condizione culturale dei tempi moderni, così tecnologicamente avanzati e così chiusi alla dimensione dello Spirito. Il lento e sospettoso riconoscimento della portata teologica della dottrina troppo "piccola" di Teresa di Lisieux ne è la prova.

Meno significativo il pontificato di Giovanni XXIII per la "corsa da gigante" di Teresa di Lisieux anche all'interno del

¹⁵ *Analecta OCD* 19 (1947) 168-171. Il testo francese si può leggere anche in *Vie Thérésienne* 23 (1983) 325-326. Il testo italiano è in *Rivista di Vita Spirituale* 1 (1947) 444-448.

Magistero della Chiesa, sebbene anche questo papa ne fosse devoto e l'amasse molto. Tuttavia riteniamo che il "papa buono" abbia alimentato piuttosto il malinteso sulla "piccolezza" di santa Teresa che non il serio approfondimento teologico auspicato dai predecessori.

Ne è testimonianza un intervento (che quasi si potrebbe definire infelice se non spiacesse troppo, essendo pur sempre l'intervento di un papa), in cui le immagini semplici e colloquiali del parlare spesso non cattedratico di Giovanni XXIII possono aver indotto a qualche equivoco. L'espressione a cui ci riferiamo fa parte di un discorso tenuto da Giovanni XXIII durante un'udienza generale il 16 ottobre 1960. Il papa recupera dalla sua esperienza di Delegato Apostolico a Costantinopoli, dove ebbe l'occasione di vedere più volte il porto di quella città, la simbologia con cui raffronta la piccola Teresa ai grandi santi della Chiesa:

«Enormi navi da carico vi arrivavano, ma a causa della loro stazza, non potevano avvicinarsi alle banchine d'attracco. Così, ai lati di ciascuna di queste grandi navi, per accedere alle banchine, c'era un piccolo battello la cui presenza poteva a prima vista sembrare superflua ma di fatto era preziosissima perché permetteva di trasbordare le merci delle grandi navi sui moli»¹⁶.

Certo a noi che guardiamo Teresa dopo la sua proclamazione a Dottore della Chiesa, pare piuttosto di riconoscerla nelle grandi navi da carico che approdano al porto con altra imponenza che non nelle piccole scialuppe d'appoggio. Ma queste parole ci fanno comprendere con quanta difficoltà si sia guardato a Teresa come a un pilastro della Chiesa. La sua grandezza dottrinale ha fatto molta fatica ad essere percepita anche e soprattutto dal Magistero. Si tratta di immagini, ben inteso, e le

¹⁶ *Discorsi Messaggi Colloqui*, vol. II (1959-1960) 771-772.

immagini per loro natura sono sfumate e aperte a interpretazioni simboliche diverse, ma nel caso di Teresa l'identificazione che comunemente se ne faceva con un battello piuttosto che con una nave, ha per molto tempo rallentato e ostacolato la stessa causa del dottorato che sarebbe stata introdotta più tardi.

Il successore, Paolo VI, ha avuto dei meriti non confrontabili per il cammino di Teresa di Lisieux all'interno del Magistero. Pure questo papa ne fu devotissimo (in verità, a nessun papa è stata indifferente Teresa di Lisieux), forse anche per una singolare coincidenza di date tra la morte della santa e il giorno del proprio battesimo, che allo stesso Paolo VI piaceva ricordare: «Sono nato alla Chiesa il giorno in cui la santa nacque al cielo»¹⁷. Il teologo Jean Guittou, che raccolse questa confidenza, si premurò di comunicarla al Carmelo di Lisieux, da dove fu fatto conoscere questo commovente particolare a commento delle parole di Paolo VI: nel suo diario, la sorella Agnese di Gesù aveva annotato che Teresa le avrebbe confidato l'intenzione di andare, dopo la morte, vicino alla culla dei bambini battezzati¹⁸.

Ma al di là di questi aspetti più aneddotici, Paolo VI si preoccupava di far emergere l'autorevolezza della dottrina di Teresa, accreditata, senza smentite, dalla base evangelica su cui si fondava: «In verità vi dico, se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Con questa osservazione Paolo VI voleva riscattare nel linguaggio degli scritti di Teresa, quello che poteva apparire puerile e affettato e che era, al contrario, l'espressione della semplicità dei figli di Dio¹⁹.

¹⁷ È il 30 settembre 1987. Cf J. GUITTON, *Paul VI. Secret*, Paris 1979, 137. La traduzione italiana è: J. GUITTON, *Dialoghi di Paolo VI*, Verona 1967, 66.

¹⁸ Cf J. GUITTON, *op. cit.*, 66.

¹⁹ Cf *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. IX (1971) 1145-1146. Anche in *Vie Thérésienne* 24 (1984) 41.

Tocca a Paolo VI trovarsi sul soglio pontificio l'anno del centenario della nascita, il 1973. In quell'occasione papa Montini ebbe modo di mettere a fuoco la dottrina di Teresa sottolineandone alcuni aspetti di straordinaria attualità: ella è maestra di preghiera in un tempo di secolarizzazione²⁰, maestra di speranza in un mondo che prova il senso dei limiti umani fino alla disperazione, e maestra di senso della comunità nella malintesa moderna percezione della libertà rispetto a qualunque autorità. Paolo VI, cioè, rimarca quello che, della dottrina di Teresa di Lisieux, è più vivo e attuale rispetto alla Chiesa del suo tempo.

Ma il passo più grande a favore di Teresa di Lisieux, Paolo VI lo compie indirettamente, quando, nel 1970, insignisce con il titolo di Dottori Teresa d'Avila e Caterina da Siena, due donne! Si trattava di un passaggio epocale nella Chiesa magisteriale. La proclamazione di una donna a Dottore della Chiesa aveva, infatti, sempre scontrato con un insormontabile veto: *Obstat sexus!* Formula che si giustificava su di una interpretazione troppo stretta delle parole di San Paolo: «*mulieres in ecclesiis taceant*» (1Cor 14,34). La breccia era aperta: ventisette anni dopo il primo dottorato al femminile, nel 1997, anche Teresa di Lisieux sarà dichiarata Dottore della Chiesa.

I 33 giorni di pontificato sono stati troppo brevi perché papa Giovanni Paolo I possa aver lasciato affermazioni magisteriali importanti su Teresa di Lisieux. Tuttavia la citò più volte da Patriarca di Venezia. Anche lui, come Paolo VI, la ricorda in un'esperienza di giovinezza, quando, colpito da tubercolosi, ebbe paura e cercò proprio nell'esempio di Teresa l'incoraggiamento e la forza davanti alla gravità della malattia. Ricorda, infatti,

²⁰ Riguardo alla preghiera di Teresa di Lisieux, segnaliamo uno studio recente che ne analizza le forme e la dottrina in modo sistematico: P. MOSTARDA, *Nella prova come nella gioia. Esperienza, dottrina e pedagogia della preghiera in santa Teresa di Gesù Bambino*, Roma 2008.

Albino Luciani di aver in quell'occasione ammirato profondamente come Teresa, nella prima emottisi, seppe riconoscere il richiamo dello Sposo e trasalirne di gioia²¹. E anche lui, come Pio XI, ebbe ad apprezzarne le doti virili di fermezza e decisione, di volontà salda fino alle ultime esigenze. Dirà: «“Storia di un fiorellino di maggio” l'avete definita. A me parve la storia di una “spranga d'acciaio” per la forza di volontà, il coraggio e la decisione, che da essa sprizzavano»²².

Ma il Patriarca Luciani mise in luce soprattutto un altro aspetto di santa Teresa, più significativo dal punto di vista dottrinale, che è il suo amore appassionato per la Sacra Scrittura, interesse in anticipo sui tempi, annunciatore della moderna riscoperta biblica.

Giovanni Paolo II segna il punto di arrivo del percorso che abbiamo tracciato.

Fin dagli inizi del suo pontificato Giovanni Paolo II non aveva tralasciato di proclamare l'attualità e la profondità della dottrina della piccola Teresa. Durante il suo pellegrinaggio a Lisieux, nel 1980, pronunciò splendide ed illuminate parole sulla “piccola via” da lui accostata e sovrapposta all'insegnamento di S. Paolo nella Lettera ai Romani: «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nel peccato, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo “Abbà, Padre!”» (Rom 8,14-15). In questa affermazione paolina, Giovanni Paolo II riconosce il vero carisma di S. Teresa di Gesù Bambino per il nostro tempo: «Per mezzo suo Dio ha rivelato al mondo il mistero fondamentale, la realtà del vangelo sintetizzato nello spirito di figli adottivi. La piccola via è la via della santa infanzia. In questa via c'è allo stesso tempo la conferma e

²¹ Cf A. LUCIANI - GIOVANNI PAOLO I, *Opera Omnia*, Padova 1989, vol. IX, 201.

²² A. LUCIANI - GIOVANNI PAOLO I, *Opera Omnia*, op. cit., 200.

il rinnovo della verità più fondamentale e più universale. Quale verità del messaggio evangelico è infatti più fondamentale e più universale di questa: Dio è nostro Padre e noi siamo suoi figli?»²³.

Finalmente, il 19 ottobre 1997, il papa proclama Teresa di Lisieux Dottore della Chiesa in una splendida domenica di sole di una luminosissima ottobre romana²⁴, nella piazza San Pietro gremita da una folla calorosa ed esultante, che tutti noi ricordiamo con vivezza.

La festa era stata preceduta dall'annuncio ufficiale dato durante un avvenimento provvidenziale: la XII Giornata Mondiale della Gioventù, nell'anno del centenario della morte della santa. Il 24 agosto, alla fine della messa conclusiva della Giornata Mondiale della Gioventù, nell'ippodromo parigino di Longchamp, davanti a milioni di persone, Giovanni Paolo II dava il gioioso annuncio con delle parole significative, sintesi degli argomenti essenziali del dottorato e della formidabile attualità della dottrina di Teresa:

L'insegnamento di Teresa, vera scienza d'amore, è l'espressione luminosa della sua conoscenza del mistero di Cristo e della sua esperienza personale della grazia; ella aiuta gli uomini e le donne di oggi, e aiuterà quelli di domani, a scoprire meglio i doni di Dio e ad annunciare la Buona Novella del suo amore infinito. Carmelitana ed apostola, maestra di sapienza spirituale per molte persone consacrate e laiche, patrona delle missioni, Santa Teresa occupa un posto centrale nella

²³ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. III/1 (1980) 1569.

²⁴ La notazione meteorologica non è né casuale né pleonastica, ma fa riferimento ad una sorta di teoria meteorologica di Teresa, derivata dalla percezione spontanea che lei ha di una solidarietà profonda fra gli esseri umani e le strutture cosmiche. «Ho notato che in tutte le circostanze serie della mia vita, la natura era l'immagine della mia anima. Nei giorni di lacrime, il Cielo piangeva con me, nei giorni di gioia, il Sole mandava a profusione i suoi raggi gioiosi e l'azzurro del cielo non era offuscato da nessuna nuvola» (MA 51v). In varie occasioni Teresa registra questa non casuale corrispondenza fra la sua vita intima e la vita della natura.

Chiesa. La sua dottrina eminente merita di essere riconosciuta tra le più feconde. Rispondendo a numerose petizioni, dopo accurate indagini, ho la gioia di comunicare che la domenica delle missioni, il 19 ottobre 1997, nella Basilica di San Pietro a Roma, proclamerò Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo Dottore della Chiesa²⁵.

Il massimo riconoscimento del carisma magisteriale di Teresa è raggiunto ed esplicitamente proclamato con questo atto di Giovanni Paolo II, dopo che, lungo tutto il secolo XX, la voce dei papi si era levata unanime a suo favore²⁶.

La riflessione della Chiesa dopo il Dottorato

Osserva Padre Jesús Castellano²⁷ che quello che la Chiesa magisteriale ha solennemente riconosciuto, suggella un'acquisizione quasi spontanea delle intuizioni di Teresa di Lisieux sia nel deposito della dottrina della Chiesa cattolica, espresso dal Magistero ordinario, sia nella vita e nell'esperienza cristiana del popolo di Dio.

Ne sono testimonianza, già prima del dottorato, i riferimenti a Teresa di Lisieux che i Padri Conciliari hanno fatto durante i lavori del Concilio Vaticano II, che mostrano come gli aspetti dottrinali del suo insegnamento siano patrimonio spirituale della Chiesa²⁸.

²⁵ Cf il testo nella Rivista *Ecclesia*, 6 settembre 1997, 32.

²⁶ Per la storia della presenza di Teresa negli interventi dei pontefici cfr M. CAPRIOLI, *Un messaggio spirituale accolto e proposto dalla Chiesa*, in *Teresa di Lisieux, Genio e Santità*, Roma 1996, 211-238.

²⁷ Cf J. CASTELLANO, *Un carisma magisteriale per la Chiesa di oggi*, in *Teresa di Lisieux. Genio e Santità*, Roma 1996, 239-268.

²⁸ Cf *Congregatio De Causis Sanctorum. Concessionis Tituli Doctoris Ecclesiae Universalis S. Teresiae a Jesu Infante et Sacro Vultu (Positio)*, Roma 1997, 371-373.

Ne sono segno le citazioni esplicite di Teresa di Lisieux nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nella Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* di Giovanni Paolo II.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica fa riferimento a Teresa di Lisieux sei volte, con citazioni dai suoi scritti, a proposito di diversi aspetti della dottrina.

Il n. 127, sostiene la centralità del vangelo con il riferimento ad un passo del Manoscritto A: «È soprattutto il vangelo che mi intrattiene durante le mie preghiere» (MA 83v).

Al n. 826, dove si presenta la carità come anima della santità, è citato il celebre passo del manoscritto B con il commento al testo paolino sulle diverse membra del corpo: «Ho capito che se la Chiesa aveva un corpo, composto da differenti membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: ho capito che la Chiesa aveva un cuore» (MB 3v).

Il n. 956, sull'intercessione dei santi in cielo, ricorda una delle espressioni più note di Teresa: «Voglio passare il mio cielo a fare del bene sulla terra» (NV 17.7.97).

Il n. 1011, sulla morte, riporta la concezione della morte di Teresa: «Non muoio, entro nella vita» (LT 244v).

Il n. 2011 cita un brano dell'Atto di Offerta all'Amore Misericordioso a proposito dei meriti di Cristo come fonte di ogni nostro merito davanti a Dio: «Alla sera di questa vita, io comparirò davanti a voi a mani vuote; perché io non vi domando, Signore, di contare le mie opere. Tutte le nostre giustizie hanno delle macchie ai vostri occhi. Voglio dunque rivestirmi della vostra stessa giustizia e ricevere dal vostro Amore il possesso eterno di Voi stesso» (Pr 6, 2r).

Infine, la definizione della preghiera che Teresa dà in MC 25r, viene posta all'inizio della quarta parte del Catechismo, quella dedicata alla preghiera, al n. 2558: «Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo lanciato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e d'amore nella prova come nella gioia».

Nell'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* il riferimento esplicito a Teresa di Lisieux è al n. 34, dove, parlando della fecondità dell'amore verginale, sull'esempio di Maria, viene citata questa espressione di Teresa: «essere tua sposa, o Gesù... essere, nella mia unione a te, madre delle anime» (MB 2v).

Un altro studioso di prim'ordine di Teresa di Lisieux, Conrad de Meester, sottolinea la stessa azione di silenziosa penetrazione del pensiero della santa, nella spiritualità del nostro tempo:

Il pensiero di Teresa è diventato un bene di tutti, è entrato a far parte della spiritualità del nostro tempo, contribuendo a modellarla in modo tale che non si sa più che cosa gli sia dovuto in modo particolare. Teresa (...) ci ha aiutati ad accostarci alla Scrittura; ci ha guarito dal giansenismo rimettendo nel suo giusto posto il Dio d'amore; ha approfondito la nostra coscienza di costruire la Chiesa e ci ha dimostrato come tutti gli uomini, coi loro propri mezzi e nel loro contesto quotidiano, possano essere perfetti cristiani.

Per fare solo un esempio, il capitolo V della *Gaudium et Spes* dedicato alla chiamata universale alle santità, deve molto a Teresa, anche se il suo nome non è stato pronunciato e i redattori non hanno forse pensato a lei. La sua influenza, diffondendosi, è diventata anonima. Lo stesso accade al lievito che si mette nella pasta e che, dopo qualche tempo, non si può più individuare in un punto o nell'altro, perché è dovunque²⁹.

De Meester scrive negli anni dei festeggiamenti del centenario della nascita di Teresa di Lisieux, quando, celebrandosi per la prima volta un anniversario dopo la sua morte, la santa viene posta sotto i riflettori della storia e se ne riscopre la portata sapienziale. Ma, osserva lo studioso, dopo momenti di forte entusiasmo, l'attenzione si attenua e quello che è andato per un po' "di moda", ritorna nell'oblio.

²⁹ C. DE MEESTER, «*A mani vuote*». *Il messaggio di Teresa di Lisieux*, Brescia 1975, 7-8.

Così anche dopo le luci della ribalta del dottorato, c'era il rischio che l'interesse per la dottrina di Teresa di Lisieux si affievolisse di nuovo. Bernard Bro³⁰ si domandava, esprimendo grossi dubbi, se ci sarebbe stato un prima e un dopo per il dottorato di Teresa di Lisieux, a causa di un'antica resistenza, da parte degli studiosi e dei teologi, a riconoscere, al di là dell'interesse per la sua santità di vita, una portata teologica della sua dottrina.

Ma, provvidenzialmente e tempestivamente, arriva un'indicazione di Giovanni Paolo II subito dopo la proclamazione del dottorato. Il 24 ottobre 1997, all'udienza dei sessanta partecipanti dell'assemblea plenaria della Congregazione per la dottrina della fede, la parola del Papa suona incoraggiante e perentoria in questa direzione: «santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, indica alla teologia odierna la via da percorrere»³¹. L'espressione del Papa è molto forte, perché sposta Teresa di Lisieux dal piano del modello di santità da imitare, al piano del paradigma della riflessione teologica.

Quanto afferma Giovanni Paolo II in quel discorso è determinante nella ricerca teologica, perché segnala tutta la dottrina di Teresa come riferimento di metodo oltre che di merito.

Il Papa rincarà la dose con la lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, al termine del Grande Giubileo del 2000, quando indica come strumento di conoscenza del mistero di Cristo, accanto all'indagine teologica, la grande opportunità costituita dalla «teologia vissuta dei Santi»:

Di fronte a questo mistero³², accanto all'indagine teologica, un aiuto rilevante può venirci da quel grande patrimonio che è la «teologia vissuta» dei Santi. Essi ci offrono indicazioni preziose che consentono di

³⁰ B. BRO, *Il mormorio e l'uragano. Teresa di Lisieux dottore della Chiesa*, Brescia 2001, 13.

³¹ AAS 90 [1998] 588-591; cf B. BRO, *Il mormorio e l'uragano*, op. cit., 15.

³² Si sta parlando dell'unione ipostatica.

accogliere più facilmente l'intuizione della fede, e ciò in forza delle particolari luci che alcuni di essi hanno ricevuto dallo Spirito santo, o persino attraverso l'esperienza che essi stessi hanno fatto di quegli stati terribili di prova che la tradizione mistica descrive come «notte oscura». Non rare volte i Santi hanno vissuto *qualcosa di simile all'esperienza di Gesù sulla croce* nel paradossale intreccio di beatitudine e di dolore.

Dopo aver citato Caterina da Siena, la lettera riprende:

Allo stesso modo Teresa di Lisieux vive la sua agonia in comunione con quella di Gesù, verificando in se stessa proprio il paradosso di Gesù beato e angosciato: «Nostro Signore nell'Orto degli Ulivi godeva di tutte le gioie della Trinità, eppure la sua agonia non era meno crudele. È un mistero, ma le assicuro che, da ciò che provo io stessa, ne capisco qualcosa»³³. È una testimonianza illuminante!³⁴

Più avanti il Papa, parlando dell'Amore come cuore della manifestazione di Dio nella Chiesa, cita ancora Teresa di Lisieux come esperta, per verifica esistenziale, di una particolare forma di teologia:

La carità è davvero il «cuore» della Chiesa, come aveva ben intuito santa Teresa di Lisieux, che ho voluto proclamare Dottore della Chiesa proprio come esperta della *scientia amoris*: «Capii che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era acceso d'Amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa [...] Capii che l'Amore racchiudeva tutte le vocazioni, che l'Amore era tutto»³⁵.

Tutto questo ha spinto e incoraggiato gli studiosi a riprendere in mano l'insegnamento di Teresa di Lisieux per ripercorrerlo e riguardarlo con un'ottica diversa. Soprattutto in quegli

³³ QG 6.7.4.

³⁴ *Novo Millennio Ineunte* n. 27.

³⁵ *NMI* n. 42.

aspetti che hanno sofferto di maggior discredito e che ora devono interpellare come dottrina eminente.

Lo stesso Conrad de Mesteeer, nello studio già citato, dopo aver riconosciuto la grande portata dottrinale di Teresa di Lisieux, non aveva esitato ad affermare: «Lo stile e il vocabolario di Teresa sono irritanti per alcuni mentre per altri non pongono alcun problema. Teresa è figlia del suo tempo, come noi del nostro. È possibile che dobbiamo superare una certa ripugnanza davanti ai suoi procedimenti stilistici e ai suoi simbolismi, come è capitato al sottoscritto, almeno all'inizio. Ma sotto la scorza c'è sempre un frutto saporito (e può darsi che il suo «stile fiorito» stia per ridiventare attuale!)»³⁶.

È così che va crescendo l'interesse anche per il linguaggio simbolico di Teresa di Lisieux, sostenuto dall'evidenza di una sorta di sillogismo: il linguaggio abituale degli scritti di S. Teresa di Lisieux è un linguaggio simbolico; il titolo di Dottore della Chiesa, conferitole il 19 ottobre 1997, riconosce al suo insegnamento un carattere di carisma magisteriale per la Chiesa; attraverso la simbolica, dunque, è in grado di scorrere un messaggio qualificabile come «eminente dottrina»³⁷.

Lo studio del linguaggio simbolico di Teresa di Lisieux è più complesso di quello che non sembri. La messa al setaccio di tutte le pagine scritte da Teresa di Lisieux, infatti, ha portato alla luce una quantità di simboli di ampiezza sorprendente, alcuni ricorrenti altri meno, alcuni poliedrici altri più circoscritti, ma tutti ricchissimi di significato teologico e, soprattutto, concatenati e organizzati in un sistema organico, sebbene utilizzati a distanza di tempo e in contesti diversi. Da farne emergere, alla

³⁶ C. DE MEESTER, «*A mani vuote*», *op. cit.*, 10-11.

³⁷ La ricerca più sistematica, al momento, sul linguaggio simbolico di Teresa di Lisieux e sulla sua portata teologica, è affrontata in P. MOSTARDA, *La simbolica della natura nella teologia di Santa Teresa di Lisieux*, Presentazione di J. Castellano Cervera, Roma 2006.

fine, una simbolica superba, anzi eminente. Il grosso rischio del linguaggio simbolico di Teresa è quello di apparire molto semplice e immediato, mentre un'accurata indagine teologica si accorge che di semplice, nei simboli di S. Teresa, non ci sono che le immagini desunte dal mondo naturale più comune, ma il senso nascosto in quelle figure è estremamente complesso.

Capita spesso che alcune espressioni simboliche di Teresa racchiudano tanti significati che lo stesso passo sia rivelatore di più di un contenuto teologico. Una indagine attenta ha fatto comprendere che, sotto la veste della metafora, nelle pagine di Teresa c'è una sintesi dottrinale organica e completa, tutta rappresentata con i simboli, con la quale Teresa ci introduce dentro alla sua personale scoperta del «carattere di Dio»³⁸ in tutti gli aspetti della sua manifestazione agli uomini. Teresa recupera così, dentro ai simboli, la certezza di un Dio Padre misericordioso, il senso della missione del Figlio e dello Spirito Santo, il ruolo di Maria, il mistero della Chiesa Sposa e il mistero dell'uomo in Cristo. Con semplicità, ma con fede certa, Teresa conduce, simbolo dopo simbolo, a ripercorrere la strada che ha segnato la sua conoscenza dei misteri divini e che ha condotto la sua vita direttamente dentro quella di Dio, inaugurando la sua grande «piccola via» verso la santità.

La sua via teologica si presenta anch'essa «piccola» perché nascosta dietro a segni così poco appariscenti come i simboli semplici e comuni sparsi nelle parole scritte.

Ma per tornare, al di là della ricerca teologica sollecitata dall'evento del dottorato, ai pronunciamenti del Magistero, non ci resta ora che ascoltare Benedetto XVI e i suoi riferimenti a Teresa di Gesù Bambino.

³⁸ Cf *Procès de Béatification et de Canonisation de S.te Thérèse de l'Enfant-Jésus*, vol. I, *Procès Informatif Ordinaire*, Roma 1973, 275.

Quando è ancora Prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, il cardinal Ratzinger fa volentieri riferimento a Teresa di Lisieux nei suoi numerosissimi interventi dottrinali. In un'opera del 1982, egli presenta la nostra santa come esempio di vera *metanoia*, intesa come conversione a Dio che si manifesta nella fedeltà paziente e quotidiana, lontana dalle opere eroiche e a momenti eccezionali: «al posto di un'immagine di santità che si riferirebbe agli eroi della virtù e misconoscerebbe l'autentico orientamento del cristianesimo, ella propone la “piccola via”, l'accoglienza quotidiana del Signore e il cammino quotidiano verso Lui»³⁹.

Dopo l'elezione al soglio pontificio, Benedetto XVI indica subito Teresa di Lisieux come riferimento di santità e di dottrina. Intervenendo a conclusione dell'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema «Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa», egli propone Teresa come esempio di vita eucaristica, capace di trovare nell'Eucaristia il luogo della vita ecclesiale più completa e più ricca, anche dietro alle grate di un monastero: «L'Eucaristia ha plasmato insigni apostoli missionari in ogni stato di vita (...). Pensiamo, da una parte a San Francesco Saverio (...), dall'altra a Santa Teresa di Lisieux, giovane carmelitana di cui abbiamo fatto memoria proprio ieri. Essa visse nella clausura il suo ardente spirito apostolico, meritando di essere proclamata insieme con Francesco Saverio patrona dell'attività missionaria della Chiesa»⁴⁰.

³⁹ J. RATZINGER, *Les principes de la théologie catholique, Esquisse et matériaux*, Paris 1985, 68-69. Queste parole del cardinal Ratzinger sono citate anche nella *Positio*, op. cit., 417.

⁴⁰ *Insegnamenti di Benedetto XVI*, I, Città del Vaticano 2005, 621-622. Lo spirito missionario di Teresa, vissuto all'interno del Carmelo attraverso la preghiera e la corrispondenza con due sacerdoti, verrà ricordato ancora da papa Ratzinger, nella lettera inviata al Prefetto della Congregazione per

Benedetto XVI cita ancora volentieri Teresa di Lisieux in un discorso tenuto nell'Arcidiocesi di Chieti-Vasto, durante una visita al santuario del Volto Santo di Manoppello, il 1 settembre 2006. Commentando il Salmo 23, e rivolgendosi ai sacerdoti e ai religiosi, richiama l'esperienza dei santi che hanno saputo riconoscere nei fratelli il volto di Dio e dice:

«Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe»⁴¹. Ma qual è la «generazione» che cerca il volto di Dio, quale generazione è degna di «salire il monte del Signore», di «stare nel suo luogo santo»? Spiega il salmista: sono coloro che hanno mani innocenti e cuore puro, che non pronunciano menzogna, che non giurano a danno del loro prossimo⁴². Dunque, per entrare in comunione con Cristo e contemplarne il volto, per riconoscere il volto del Signore in quello dei fratelli e nelle vicende di ogni giorno, sono necessarie «mani innocenti e cuori puri». Mani innocenti, cioè esistenze illuminate dalla verità dell'amore (...); ed inoltre sono necessari cuori puri, cuori rapiti dalla bellezza divina, come dice la piccola Teresa di Lisieux nella sua preghiera al Volto Santo, cuori che portano impresso il volto di Cristo⁴³.

Questa citazione di Teresa di Lisieux, fatta da Benedetto XVI, è particolarmente significativa per due motivi. Innanzitutto in essa il Papa, proponendo Teresa di Lisieux come esempio luminoso di santità, ne cita degli scritti meno presenti nell'uso pastorale più consueto, come le poesie. Segno questo che il magistero ha ormai una consuetudine molto familiare con gli scritti di Teresa. Ma, cosa ancor più rilevante, il Papa usa Teresa di

l'Evangelizzazione dei Popoli nell'Anno della Missione a Lisieux, in data 12 settembre 2007.

⁴¹ Sal 24 (23), 6.

⁴² Sal 24 (23), 3-4.

⁴³ *Insegnamenti di Benedetto XVI*, II, 2, 2006, 182-183.

Lisieux per commentare un brano biblico, ne fa cioè una eccellente e sicura esegeta della Scrittura.

Vale la pena, a questo proposito, di spendere alcune parole sulla capacità esegetica di Teresa, dote così poco ammessa per una santa piccola ed illetterata dell'Ottocento.

Al tempo di Teresa la maggior parte dei cristiani non aveva accesso alla lettura della Bibbia. In molti ambienti religiosi, e specie nei conventi femminili, regnava il sospetto sulle edizioni integrali della Scrittura e alcuni libri biblici erano giudicati addirittura indecenti⁴⁴. Risulta perciò davvero in anticipo sui tempi la passione che Teresa ha per i testi sacri, il desiderio acceso di conoscerne quante più pagine può, l'avidità con cui rincorre una possibilità di averne qualche stralcio copiato⁴⁵, il disappunto per le traduzioni diverse che non le danno la certezza di una verità nitida, il rammarico di non sapere il greco e l'ebraico per conoscere il senso esatto delle parole sacre⁴⁶.

Il fatto è che Teresa sa che in quelle parole Dio si è consegnato a lei e che la conoscenza più ampia di quelle parole le svelerà sempre meglio il carattere di Dio. Sa che quei libri sono la Parola, il Verbo, il suo Gesù che si lascia conoscere da lei e che lei vuole conoscere per accordarsi a lui e amarlo.

Tutto questo non è solo profetico rispetto alla sua cultura, ma anticipa addirittura il clima di movimento biblico sviluppatosi nell'ultimo secolo, tra le due guerre, e tutti quei movimenti di

⁴⁴ Cf G. GAUCHER, *Introduction*, in *La Bible avec Thérèse de Lisieux*, Paris 1979, 12.

⁴⁵ Quando Celina è ancora ai Buissonnets, Teresa le chiede di farle rilegare i quattro vangeli e di preparargliene una copia più piccola da portare sul suo cuore. Cf *Positio*, *op. cit.*, 340.

⁴⁶ È quanto testimonia la sorella Celina al processo ordinario. Cf *PO*, *op. cit.*, vol. I, 275.

spiritualità che riscoprono la centralità della Parola di Dio negli anni intorno al Concilio Vaticano II⁴⁷.

Teresa in realtà si è potuta avvalere di una consultazione molto limitata della Bibbia. Certamente fin da bambina le abitudini familiari avevano favorito una conoscenza della Scrittura attraverso la partecipazione quotidiana alla messa⁴⁸ o attraverso le “liturgie” domestiche in cui era continuo il riferimento a Dio e alla sua volontà conosciuta attraverso la sua Parola. Anche la sua formidabile memorizzazione dell’Imitazione di Cristo⁴⁹, così ricca di citazioni bibliche, doveva aver costituito un bagaglio di cognizioni indirette della Scrittura. Altrettanto può dirsi della sua più tarda frequentazione delle opere di S. Giovanni della Croce⁵⁰.

Una volta al Carmelo le occasioni di leggere le Scritture si fanno più frequenti: intanto è prevista la recita quotidiana dei Salmi e delle letture dell’Ufficio, inoltre la sera in refettorio veniva anticipata in francese la proclamazione delle letture di Mattutino. Forse, in occasione della preparazione delle recite teatrali, Teresa può aver avuto l’autorizzazione a consultare l’esemplare della Bibbia posseduto dalla biblioteca del convento⁵¹. Non sappiamo se prima di entrare al Carmelo Teresa abbia mai consultato la Bibbia posseduta dallo zio Guérin. Certo è che quando entra al Carmelo anche Celina, questa porta con sé

⁴⁷ Cf J. CASTELLANO, *Spiritualità contemporanea. Il dinamismo dello Spirito nella Chiesa e nel mondo del sec. XX prima e dopo il Concilio Vaticano II*, Pontificia Facoltà Teologica Teresianum, Dispense dalle lezioni, 12-13 e 36.

⁴⁸ Sebbene le letture venissero fatte in latino, lingua che Teresa non capiva, le predicazioni dovevano tuttavia esplicitare il senso di quei brani di cui l’uditorio aveva così una conoscenza indiretta. È quanto lascia intendere anche Teresa quando racconta che da bambina ascoltava attentamente le prediche e non già le letture (cf MA 17v).

⁴⁹ Cf MA 47r.

⁵⁰ Cf MA 83r.

⁵¹ Cf *Positio, op. cit.*, 340.

un quaderno in cui aveva ricopiato da quella Bibbia molti passi dell'Antico Testamento e che costituirà per Teresa una fonte preziosissima di citazioni⁵².

Complessivamente gli strumenti che ha Teresa per conoscere le Scritture sono veramente limitati, ma a dispetto di questi, la Regola del Carmelo le ordinava di meditare giorno e notte la legge del Signore, ed effettivamente l'uso continuo e spontaneo che della Scrittura Teresa fa negli scritti e nelle conversazioni fa supporre che anche su questo punto ella sia stata fedelissima alla Regola⁵³. Per questo si avvaleva anche di una memoria straordinaria che le permetteva di ritenere con esattezza ciò che occasionalmente ascoltava dei testi sacri. La quantità di citazioni bibliche negli scritti di Teresa è davvero impressionante: più di mille riferimenti impliciti o espliciti, di cui 440 dall'Antico Testamento e 650 dal Nuovo⁵⁴. Ma quello che è più significativo non è tanto la quantità delle citazioni, quanto la loro qualità: esse non sono un dato marginale o, tanto meno, uno sfoggio erudito, ma rappresentano il fondamento delle grandi intuizioni di Teresa, così che la sua dottrina, proprio nelle espressioni più originali, può dirsi veramente biblica. La sua vocazione è letta nella

⁵² Tutte le possibili fonti di Teresa per la sua conoscenza delle Scritture sono elencate in appendice a *La Bible avec Thérèse de Lisieux*, Cerf/DDB, Paris 1979, 307-311.

⁵³ Numerose testimonianze ai Processi depongono in questo senso e rivelano lo stupore delle persone che la circondavano per un uso dei testi sacri così ampio e puntuale. Cf *PO, op. cit.*, vol. I, 352 e 517; *PA, op. cit.*, vol. II, 399.

⁵⁴ Cf G. GAUCHER, *Introduction*, in *La Bible avec Thérèse de Lisieux, op. cit.*, 35. Fra tutti i libri si possono riconoscere delle predilezioni: nel NT i testi più citati sono il Vangelo di Matteo e, tra gli scritti paolini, la Lettera ai Romani, mentre nell'AT a ricorrere con più frequenza sono i Salmi e il Cantico dei Cantici. Le lettere di Teresa sono le più ricche di richiami biblici, e, dato il loro carattere spontaneo, dimostrano una tale interiorizzazione della Scrittura che essa più riaffiora là dove Teresa è più spontanea, come un nutrimento naturalmente assimilato.

Bibbia⁵⁵, le componenti della piccola via «potrebbero essere abbondantemente provate nei loro fondamenti biblici»⁵⁶, come pure evangeliche sono tutte le riflessioni sulla carità del manoscritto C, poggiate sul comandamento dell'amore del prossimo. La Sacra Scrittura «fonda anche l'approccio teresiano della vita di Dio Trinità e del Figlio incarnato, di Maria Madre di Dio e degli uomini, della redenzione e della scienza della Croce, dell'eschatologia e del destino di tutti, del tempo e dell'eternità, dei valori, dell'amore, del suo proprio segreto o della sua via certa e diretta»⁵⁷.

Il metodo con cui Teresa affronta le Scritture non può dirsi certo quello delle moderne scienze esegetiche, né si potrebbe pretenderlo. Teresa non parte dalla Scrittura, ma dalla sua esperienza e dai suoi bisogni, e cerca nei testi sacri le risposte a tutte le sue più intime domande, nella certezza, nata dalla fede, di trovarvele tutte, sicura che la Scrittura parli a lei nel momento e nella situazione attuali. Teresa ha «un metodo del tutto spontaneo, perseverante, fondato sul dinamismo della fede, della speranza, dell'amore che interroga il testo a partire da desideri vitali»⁵⁸.

H. U. von Balthasar riconosce che, se è vero che Teresa si accosta alla Bibbia con delle domande, non vi arriva però con delle soluzioni preconcrete. Vale a dire che «ciò che anticipa il testo nella lettura di Teresa, sono le sue domande e non le risposte che lei vorrebbe solamente convalidare sottomettendo

⁵⁵ Cf MA 2r, in cui cita Rom 9,15-16.

⁵⁶ R. MORETTI, *Teresa di Lisieux: una spiritualità tutta biblica*, in *Parola e Spirito*, Brescia 1982, 1366-1367. L'autore sottolinea, anche nelle pagine successive, che sia la scoperta dell'Ascensore divino, sia l'intuizione dell'offerta all'Amore misericordioso, scaturiscono dalla meditazione della Sacra Scrittura.

⁵⁷ *Positio*, op. cit., 348.

⁵⁸ G. GAUCHER, *Introduction*, in *La Bible avec Thérèse de Lisieux*, op. cit., 24.

la Parola di Dio al suo sentimento o ai suoi desideri. Teresa non mette la Parola di Dio a suo servizio. È lei che si sottomette alla Scrittura»⁵⁹.

La sua esegesi è per lo più allegorica, ma questo è nella linea legittimata da tutta la tradizione carmelitana, da Teresa d'Avila a Giovanni della Croce. La sua lettura è ispirata, nel senso che Teresa è persuasa della presenza dello Spirito nel suo cuore, e che è lo stesso Spirito di Gesù che le fa la grazia di agire in lei e di "farle pensare" tutto ciò che lui vuole⁶⁰. Infatti «per spiegare il senso acuto che Teresa dimostra nelle sue riflessioni bibliche, bisogna far ricorso ad uno speciale carisma dello Spirito Santo»⁶¹, che nasconde le cose ai sapienti e agli intelligenti e le rivela ai piccoli.

È con la stessa fiduciosa semplicità che Teresa usa la Bibbia anche aprendo a caso e tirando a sorte un passo che applica senza dubbi alla propria situazione o a quella di altri, come una risposta diretta e rivelativa della volontà di Dio⁶².

Dunque, il fatto che papa Benedetto XVI utilizzi le parole di Teresa di Lisieux per commentare un Salmo, mette un sigillo di autorità sull'intima corrispondenza tra Teresa e la Parola di Dio, e consacra il valore dell'esegesi biblica dell'ultima Dottore della Chiesa. La dottrina di Teresa di Lisieux è ormai diventata strumento esegetico e contribuito nuovo all'intelligenza della fede. E questo insegnamento magisteriale ed illuminante è riconosciuto anche nei testi teresiani che usano la forma letteraria meno consueta alla speculazione teologica, e il linguaggio più distante da quello tecnico della comunicazione dottrinale: la poesia.

⁵⁹ Cf H.U. VON BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito*, op. cit., 77.

⁶⁰ Cf MA 76r.

⁶¹ R. MORETTI, *Teresa di Lisieux: una spiritualità tutta biblica*, op. cit., 1362.

⁶² Cf quanto Teresa dice a P. Roulland nella LT 193, 1r-1v.

Ci piace perciò concludere rimarcando ancora una volta la presenza, negli interventi di papa Ratzinger, di citazioni di Teresa desunte proprio da tali scritti, citazioni sorprendenti non solo perché poco consuete, ma anche perché rivelano una conoscenza approfondita e familiare della santa da parte dell'attuale pontefice.

Durante la recente udienza del mercoledì 2 dicembre 2009, infatti, il papa conclude la sua catechesi non solo parlando di Teresa di Lisieux all'interno di una riflessione su Guglielmo di Saint-Thierry, ma pronunciando come proprie le parole di una poesia di Teresa:

Mettiamoci quindi alla scuola dei Santi per imparare ad amare in modo autentico e totale, per entrare in questo itinerario del nostro essere. Con una giovane santa, Dottore della Chiesa, Teresa di Gesù Bambino, diciamo anche noi al Signore che vogliamo vivere d'amore. E concludo proprio con una preghiera di questa Santa: «Io ti amo, e tu lo sai, divino Gesù! Lo Spirito d'amore mi incendia col suo fuoco. Amando Te attiro il Padre, che il mio debole cuore conserva, senza scampo. O Trinità! Sei prigioniera del mio amore. Vivere d'amore, quaggiù, è un darsi smisurato, senza chiedere salario... quando si ama non si fanno calcoli. Io ho dato tutto al Cuore divino, che trabocca di tenerezza! E corro leggermente. Non ho più nulla, e la mia sola ricchezza è vivere d'amore»⁶³.

Conclusione

Il percorso che abbiamo seguito lungo la storia alla ricerca delle tracce di Teresa di Gesù Bambino nel Magistero, parla da solo di una presenza costante di questa santa nel pensiero dei papi, degli uomini di Chiesa, dei teologi e del popolo di Dio. La

⁶³ Si tratta della Poesia 17 *Viver d'Amore!...* che il papa chiama con buona ragione preghiera, dato che, pur non essendo nata come preghiera, lo è di fatto nel senso e, in qualche strofa, nella forma.

sua presenza si è avvalsa via via di una riflessione più attenta fino alla scoperta di un vero carisma magisteriale per la Chiesa del nostro tempo. E la sua dottrina viene sempre più ricordata non solo in occasione di elogi che in maniera esplicita e per qualche ricorrenza vengono fatti di lei, ma qua e là in diversi interventi con cui il Magistero illustra i punti della dottrina della Chiesa.

Tanto più ora, dopo la proclamazione del Dottorato. Il carisma di Dottore, infatti, è un dono dello Spirito per il bene della Chiesa e per la sua missione nel tempo e nello spazio. Afferma Padre Jesús Castellano che «certamente Teresa di Gesù Bambino non ha iniziato ad essere Maestra dal momento in cui è stata proclamata Dottore della Chiesa, e non avrebbe cessato di essere Maestra anche se non fosse stata dichiarata Dottore. Tuttavia il riconoscimento da parte della Chiesa della sua eminente dottrina fino al punto di riconoscere in lei una donna giovane, una monaca di clausura del secolo scorso, ma ancora così presente nella Chiesa, il carisma dei Dottori, contribuirà a rilanciare il suo messaggio dottrinale. (...)

Perché se Teresa ha una qualità caratteristica è proprio quella di essere una autentica rappresentante della Chiesa cattolica, che lei chiama sua Madre. Lei potrà dire ancora, come scrisse profeticamente nel Manoscritto B: “La gloria sua [cioè di Teresa] sarà il riflesso di quella che scaturirà dalla fronte di sua Madre” (MB 4r). E la luce della Chiesa, come ci ricorda l’inizio della *Lumen Gentium*, non è altro che quella luce che viene da Colui che è la Sapienza divina, il Maestro di Teresa, il Verbo incarnato, luce da luce e luce del mondo»⁶⁴.

⁶⁴ J. CASTELLANO CERVERA, *Santa Teresa di Gesù Bambino, Dottore della Chiesa*, in *Teresa di Lisieux Dottore dell'Amore Divino*, Roma 1998, 79.